

# Duccio Demetrio\*

*Una comunità in tre parole*

*Risonanza, consonanza, corrispondenza*

## 1. L'esordio: la risonanza desiderante

Anni prima che, nel 1998, fondassi ad Anghiari con Saverio Tutino la Libera Università dell'Autobiografia, il mio progetto di diffondere la passione per la scrittura di sé si limitava a qualche seminario e laboratorio condotto sia nelle aule dell'Università degli Studi di Milano, sia nelle scuole; talvolta in qualche località lontana dalla metropoli lombarda e tale da presentare le consuete caratteristiche che facilitano le esperienze di formazione dette *outdoor*: silenzio, possibilità di concentrazione, bellezze naturalistiche, convivialità, familiarità. Si trattava di iniziative episodiche brevi, anche se intense e coinvolgenti, che però non riuscivano a diventare, né potevano esserlo e ne ero consapevole, quelle piccole comunità di ricerca e riflessione durevoli che da tempo vagheggiavo potessero dar vita a percorsi di formazione in grado di creare una scuola residenziale in senso antico di ispirazione filosofica e letteraria. Insomma, un luogo stabile nel quale trattenersi a lungo, e tornarvi, capace quindi di diventare per me e i partecipanti una esperienza umana ogni volta indimenticabile e in grado di incidere sul mio futuro di ricercatore e, credo, nondimeno sulla maturazione intellettuale di allieve e allievi giovani o di adulti non solamente motivati a scrivere di sé per esigenze di carattere professionale. Aspiravo difatti a creare occasioni ben diverse da quelle che offrivano agli studenti gli ambienti accademici ed oggi ancor meno offrono ormai devastati dalle diverse didattiche a distanza: a-relazionali, a-dialettiche, a-comunitarie. Quando, alla fine dell'estate del 1997, parlai delle mie aspirazioni con Saverio Tutino incontrandolo per la prima volta di persona, avvertii ben presto quel sentimento che avrei decifrato meglio in seguito, man mano che la storia della LUA andava costruendosi: la cui denominazione, la più appropriata, mi sembrò dovesse essere quella di *risonanza*. Il termine rinvia a qualcosa di così importante e emblematico che non può tacere, dovendo appunto *continuare a risuonare* non

\* Già professore ordinario di Filosofia dell'educazione e di teorie e pratiche della narrazione all'Università degli studi di Milano-Bicocca; è fondatore con Saverio Tutino della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari e con Nicoletta Polla-Mattiot di Accademia del Silenzio ed è attualmente direttore del Centro Nazionale di Ricerche e Studi Autobiografici "Athe Gracci".

come una voce sempre uguale e stentorea, una ripetitiva eco, piuttosto, come un gioco di sonorità esteriori e interiori che si espandono e moltiplicano. Inoltre, le risonanze creano, senza doverle dirigere, consensualità reciproche, nella fiducia di costruire insieme qualcosa di importante che, se tale si sarà dimostrato, continuerà a propagarsi oltre i destini disparati dei suoi musicanti non estranei, forse, alle gioie di abbandonare lo spartito e di improvvisare in base alla risonanza del momento. L'approdo ad Anghiari significò vivere per me e per alcuni allievi della Statale – poi uno ad uno come è giusto andati per la loro strada – quell'esperienza emotiva e emozionante allo stato nascente in una triplice articolazione: *affettiva e mentale* con Saverio Tutino; *ambientale, estetica e storica* con Anghiari; *onirica* rispetto ai sogni che, fino ad allora, avevo vagheggiato e che non ero riuscito a realizzare per la fragilità o l'assenza delle precedenti risonanze e che, finalmente, ad Anghiari intravedevo potessero realizzarsi. E così è stato. In verità su queste tre risonanze ne veleggiava un'altra che avrebbe potuto anche compromettere le precedenti. Di fatto una risonanza prerequisite: traducibile in questa massima aforistica sui generis: "Se non sai-vuoi entrare in risonanza con te stesso, gioiosamente o malinconicamente non scriverai mai un'autobiografia che possa 'risuonare' nelle corde del tuo animo, né in quelle dei tuoi eventuali lettori. Ben oltre l'attimo fuggente dell'estro narrativo".

Il *principio risonanza*, dopo un ventennio e più di attività LUA, si è confermato indispensabile per la tenuta di una comunità come la nostra. Tanto più da quando abbiamo dato vita ai Circoli di scrittura e cultura autobiografica. I quali, in quanto propaggini periferiche e creative della LUA, si prefiggono di allargare la sfera dei contatti con i loro rispettivi territori (borghi, cittadine, metropoli, periferie, quartieri o borgate che siano) per diffondere l'educazione alla scrittura e la conoscenza degli altri linguaggi autobiografici. Se questi intrecci di risonanze dovessero iniziare a tacere, al centro come altrove, temo che tutto l'insieme ne risentirebbe pericolosamente. La sede centrale della Libera e le sue emanazioni altrove ci invitano di conseguenza ad approfondire le manifestazioni della risonanza nel loro generarsi, vacillare, rinnovarsi.

Per questo le pagine di un illuminante libro del sociologo e filosofo tedesco Hartmut Rosa mi hanno consentito di rispecchiarmi nelle sue suggestioni e indotto a ragionare non poco sulle sue tesi, che ben descrivono le analogie con la nostra comunità. Egli così scrive:

La risonanza non indica uno stato emozionale bensì una forma di rapporto. Entriamo in risonanza con un altro essere umano, con una idea o una cosa che riescono a toccarci e a muoverci [...]. Tutti noi facciamo esperienza della risonanza, ad esempio nell'amore e nell'amicizia, nell'universo della musica e della letteratura, della natura o della religione. Le relazioni di risonanza hanno due tratti importanti che la distinguono da quei rapporti strumentali che dominano nella società. Infatti la risonanza non è una appropriazione strumentale e incorporazione del mondo, bensì una assimilazione trasformativa.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> H. Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica della tarda modernità*, tr. it. Einaudi, Torino 2015, p. 23.

## 2. Il tempo diveniente: dalla risonanza alla consonanza

Chi vive in risonanza con il mondo, e il proprio prossimo in particolare, mi pare Rosa ci dica, è indotto ad aggiornarsi di continuo per osservare il passaggio dalle risonanze plurime che fanno una comunità a quelle *consonanze* di intenti e di realizzazioni che talvolta scaturiscono di per sé ben oltre i nostri tentativi di razionalizzazione organizzativa. Tali consonanze sgorgano, sorprendendoci, dai fattori umani spontanei e casuali, dalla fortuna e dal caso propizio, intuite come possibili. E va messo nel conto che possono passare anni prima di riuscire a dar vita sul piano operativo agli scopi sociali e culturali della comunità, cui si sia donata agli inizi la propria generosa energia. Spesso, e purtroppo, smarrendo o esaurendo per strada le fascinazioni iniziali poetiche, musicanti, gioiose delle risonanze degli esordi comunemente definiti entusiasmi: una materia che fisiologicamente – trascurandola – tende a evaporare. Ecco che allora diventa importante prendersene cura facendo ricorso a nuove e a vecchie risonanze inventandole, riflettendo sui loro esiti precedenti, investendo e non disperdendo socialità amicali che ci si avveda vadano sbiadendo. Senza *investimenti in risonanza*, agli inizi di un'avventura comunitaria e nel corso degli anni, si rischierebbe prima o poi di entrare a far parte della lista, con Miguel Benasayag, dei gruppi umani che ormai si tengono insieme con fatica e stanchezza a causa di rancori e duelli di cui magari si è persa la memoria e tuttavia ancora presenti; per risentimenti, disinganni, rivendicazioni non corrisposte. Si tratta di realtà che inevitabilmente, se si interrogassero di più, possono ritenersi già infettate dalle degenerative “*passioni tristi*” descritte dallo psichiatra famoso<sup>2</sup>. Ripetività, noia, depressioni, rivalità, invidie, indifferenza e ansie per le novità: ecco soltanto alcuni dei peccati capitali e non veniali dai quali una comunità potrebbe essere contagiata. Un malessere che va quanto prima portato alla luce, scoperto, diretto e sorvegliato: poiché la risonanza alleatasi alla consonanza, per essere arricchente e produttiva, ha bisogno di non espellere la *dissonanza*, che comunque è segno di una ritrovata vitalità e va gestita coralmemente: poiché screzi e incomprensioni vanno subito affrontati con la dialettica alla luce del sole, sedendosi ad un tavolo e non sotto di esso.

Quando la risonanza mira soltanto all'egocentrico “godimento relazionale” e si scorda di mantenersi fedele agli scopi primari della sua ragion d'essere consistente nel rivagliare per prime le risonanze ideali e valoriali; quando ci accadrà di sentirci *più io e più noi al contempo* nel processo di crescita e di sviluppo di quel necessario e autentico senso di appartenenza, cedendo il quale la zattera sempre più perdendo pezzi intravede il proprio naufragio. Ogni *noi* ha bisogno di un legislatore interno, di poche regole collaudate che gli consentano di trattare e di ritrattare l'*ethos* desiderante in corso d'opera, che è un collante sociale indispensabile. Simili luoghi vitali, per chi ne sia protagonista, non rappresentano certamente un bene rifugio dove esercitare i propri narcisismi. Piuttosto

<sup>2</sup> M. Benasayag, G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, tr. it. Feltrinelli, Milano 2013.

raccontano di un bene *messo in comune* da proteggere, fatto di idee, riflessioni, innovazioni progressive, progetti anche audaci e disposti a rischiare. Una comunità attenta alle fenomenologie della risonanza credo possa imparare ad autoregolarsi e a proteggersi osando e non rintanandosi dietro taluni vincoli formali. Una comunità che diventa capace, per un proprio patto consonante quotidiano – meglio se non scritto – basato sul principio dei benefici della propria volontà in via di estinzione della risonanza come meccanismo di difesa collettivo, di far vibrare e stanare ancora i linguaggi originari.

A tal proposito Hartmut Rosa ci ricorda ancora che

Le persone hanno umanamente un'estrema esigenza di entrare fra di loro in risonanza ben oltre la circolazione e l'approvazione dei dispositivi tecnici, funzionali, operativi volti a offrire i loro servizi ai mondi che ad esse si rivolgono.<sup>3</sup>

### 3. La risonanza come legame narrativo

Il concetto di *risonanza narrativa*, che ora voglio introdurre, credo non si discosti molto da quanto ci rammenta ad esempio un altro analista: l'inglese Tim Ingold. L'antropologo sociale ci propone una modalità di fare, stare, dirigere collettivamente una comunità all'insegna della nozione – a noi cara – di narrazione, che lo studioso discute evocando il valore antico del saper *corrispondere*. È questo un saper scambiare e condividere messaggi attraverso forme anche ritenute fuori moda come sono appunto le scritture non digitali, gli scambi postali:

Dando vita ad una sorta di virtù e piacere della corrispondenza dettato da un'intensa attività di narrare, raccontare, scrivere attorno alla comunità nella quale tutti nessuno escluso – nell'autocontrollo dei propri individualismi – deve sentirsi protagonista della propria storia e della storia della propria comunità. La facoltà del corrispondere verbalmente, simbolicamente, fisicamente gli uni con gli altri si rivela un continuum d'affezione di cruciale importanza che dà luogo al ruolo coesivo della fiducia, della stima contraccambiata, della rassicurazione unanime.<sup>4</sup>

Parole e gesti concreti, questi, che premiano e incoraggiano il desiderio ulteriore di lealtà verso i riti del corrispondere (*cum-respondere*, condividere intenti, reagendo alle situazioni in stallo non da soli ma insieme), laddove si siano trovati i messaggi più opportuni e trasparenti per una convivenza capace di produrre benessere, contro le tentazioni socialmente autodistruttrici del tacere, del sospettare, dell'omettere, del coprire. Prosegue Ingold che il nostro imparare a corrispondere deve entrare a far parte di uno stile comunitario, il quale potrà rinnovarsi all'insegna del ripristino della risonanza in quanto maniera di esistere come individui dediti ad esercizi di consapevolezza per sé e non soltanto in funzione della salvaguardia e della crescita della comunità di elezione.

<sup>3</sup> Ivi.

<sup>4</sup> T. Ingold, *Corrispondenze*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2021, p. 215.

*Risonanza, consonanza, corrispondenza* sono dunque valori generatori di legami perché:

Per vivere insieme agli altri ci occorre un modo che sia consapevole del passato: in armonia con la condizione presente e aperto con l'immaginazione a possibilità future [...]. Nel senso di un nostro rispondere a ciò che accade intervenendo, domandando e replicando, come se fossimo impegnati in una assai meno frenetica di quella digitale corrispondenza postale.<sup>5</sup>

In conclusione, contribuiamo a costruire una comunità nel più autentico senso del termine se ci sentiamo legati ad essa affettivamente e se il legame tra coloro che la fanno vivere (che è nozione più profonda e alta di una semplice relazione) diventa un altro filo conduttore protettivo del nostro *essere con e per*: per proteggerla da quei marosi che introducono il gelo tra i suoi protagonisti e le ormai famose ma inquietanti citate *passioni tristi*. Un legame sociale, nelle micro-realtà sorte per intenzione, invenzione, immaginazione, non è mai l'esisto e la durata di un istante ma si costruisce nel tempo, e non è opportunismo spicciolo, non è qualcosa di fittizio. In una comunità come questa le forme della risonanza sono sostantivi che mettono allo scoperto l'esistenza o la persistenza di manifestazioni positive come la lealtà e la fedeltà allo scopo, e ispirano i suoi attori a non disperdere la possibilità di avere ancora *visioni e visionarietà* attingendo al presente come al passato. Un processo che mai deve dimenticare il principio regolativo secondo il quale una comunità è davvero un organismo vivente se la facciamo essere e divenire un'avventura (della mente, del pensiero, del fare, dell'ideazione, delle sfide nobili e morali...), e per la quale lavorare con entusiasmo somigli, non poco, all'euforia di scoprire, applicare, correggere consolidate e nuove risonanze a sé stessi e alla missione di saper essere in un luogo soprattutto desiderante.

<sup>5</sup> T. Ingold, *Corrispondenze*, cit., p. 216.

